

Restituitomi con tal risposta a Salò, il Provveditor prese sul fatto la risoluzione di spedire a' nostri posti avanzati due piccioli Cannoni del calibro di 3, che erano in Salò, temendo, che per questi gli fossero ricercati. Alle ore 16 circa della stessa mattina giunse in Porto la Squadriglia Francese di quattro Barche Cannoniere, e due Feluche. Inalberato avendo sulla Maestra Comandante, Bandiera gialla, e rossa, come un Segnale, avendo tutti gli altri Bastimenti Bandiera Francese a puppa. Si spiccò con il Battello il Comandante di detta Flottiglia Colombo Capo di Brigata, e si portò alla Casa dell'altro Comandante Francese, che era da tre giorni acquarterato in Salò; e che era forte di 300 Uomini circa. Fui commesso dal Provveditor di portarmi alla Casa, dove si trovavano i detti Francesi Comandanti per complimentarli, ed intendere, se avessero una qualche ricerca. Fui accolto da' medesimi con urbanità, e mi fu risposto, che in breve sarebbero venuti in Persona dal Provveditor medesimo. Di là a poco si vide il Battaglione Francese, ch'era in Salò, porsi in marcia, ed occupare il posto di S. Caterina, situato in una vicina eminenza dirimpetto a Salò, dove avevano 40 Uomini con un pezzo di Cannone, del quale non so precisamente la sorte. Di lì a poco il Comandante della Flottiglia si restituì al suo bordo; ed alle ore 18 circa l'Ajutante del Battaglione, che aveva presa la posizione di S. Caterina, si restituì a Salò dirigendosi dal Provveditor con una Carta, e scortato da 8 in 11 Soldati Francesi.

Conteneva la Carta la richiesta, che in termine d'un ora fosse disarmato tutto il Paese, altrimenti sarebbe dalla Flottiglia Francese cannonato; e di più erano nella Carta descritte le modalità del richiesto disarmo, additato il luogo, dove le Armi sarebbero state da' Francesi conservate in Deposito con i Segnali su cadauna delle persone, a cui appartenessero. Consegnata la Carta l'Ajutante partì. A tale richiesta rispose il Provveditor consigliatosi avendo con

i Reggenti del Paese) che mai non vollero decidersi né per la resistenza, né per il disarmo) con una Lettera, che esprimeva la costanza della Veneta Repubblica nella Neutralità, ed amicizia verso le belligeranti Potenze Francese ed Austriaca, le assicurazioni palesi avute dalla medesima del Direttorio Esecutivo, del General Buonaparte, e del Ministro Francese residente in Venezia, che le Truppe Francesi non avrebbero mai presa parte nelle insurrezioni de' Ribelli, contro i quali solamente erano dirette le Venete misure; e che perciò era presumibile in vista delle cose esposte, che egli declinato avrebbe dalla fatta ricerca tanto più, che doveva ben conoscere, che non era in facoltà dell'Eccellentissimo Provveditor il commettere a quei Popoli, che rinunziassero quelle armi, che impugnate avevano volontariamente a difesa del proprio lor Principe, e di loro medesimi da ogni attentato de' Ribelli. Fu la Lettera spedita col mezzo d'un Ufficiale del Paese di nome Pasetti a bordo del Comandante Colombo. Non tardò mezza ora, che giunse il Pasetti di ritorno portando indietro la Lettera del Provveditor con una verbale intimazione fatta dal Comandante Colombo, che in termine di mezzora seguisse il disarmo, altrimenti avrebbe fatto seguire il cannonamento del Paese. Rispose il Provveditor la prima Lettera collo stesso mezzo, nella quale aggiunse una postilla, che dimandava qual garanzia avrebbe dato il Comandante Francese, seguito il disarmo, contro gli attentati dei Ribelli. Allora rispose il Comandante in iscritto sulla Lettera medesima, che l'ordine de' suoi Generali era di disarmar indistintamente anche i Ribelli, come esprimevano alcuni Proclami, da esso asseriti già diffusi, e che al disarmo dava allora il tempo d'un quarto d'ora.

Ebbi io intanto l'ordine di occupare con 300 Villici una Collina situata fra il Paese, e S. Caterina, che tagliava la comunicazione del Battaglione, appostatosi, come dissi, in quella situa-